

ANTIGONE

Anno XV
N. 2

La violenza penale
Conflitti, abusi e resistenze nello spazio
penitenziario





ANTIGONE ³⁰ANNI

PER I DIRITTI E LE GARANZIE NEL SISTEMA PENALE

RIVISTA «ANTIGONE»

Semestrale di critica del sistema penale e penitenziario

Sito: <http://www.antigone.it/rivista/>

a cura dell'associazione Antigone onlus

SEDE LEGALE E OPERATIVA: via Monti di Pietralata n. 16, 00157 Roma

Tel.: 06 4511304; - Fax: 06 62275849

Sito: www.antigone.it; e-mail: segreteria@antigone.it

ANTIGONE EDIZIONI

ISSN 2724-5136

DIRETTORE RESPONSABILE: Claudio Sarzotti (Università di Torino)

CO-DIRETTORE: Stefano Anastasia (Università di Perugia)

COMITATO SCIENTIFICO: Cecilia Blengino (Università di Torino); Giuseppe Campesi (Università di Bari); Amedeo Cottino (Università di Torino); Alessandro De Giorgi (San José State University); Luigi Ferrajoli (Università di Roma Tre); Paolo Ferrua (Università di Torino); Carlo Fiorio (Università di Perugia); Francesco Maisto (Magistrato); Alberto Marcheselli (Università di Torino); Antonio Marchesi (Università di Teramo); Pio Marconi (Università di Roma La Sapienza); Luigi Marini (Magistrato); Dario Melossi (Università di Bologna); Giuseppe Mosconi (Università di Padova); Mauro Palma (PC- CP, Consiglio d'Europa); Livio Pepino (Associazione Studi Giuridici Giuseppe Borrè); Tamar Pitch (Università di Perugia); Ivan Pupolizio (Università di Bari); Franco Prina (Università di Torino); Eligio Resta (Università di Roma Tre); Iñaki Rivera Beiras (Universitat de Barcelona); Marco Ruotolo (Università di Roma Tre); Alvise Sbraccia (Università di Bologna), Francesca Vianello (Università di Padova), Loïc Wacquant (University of California, Berkeley).

REDAZIONE

COORDINATORI: Daniela Ronco, Giovanni Torrente

CORPO REDAZIONALE: Costanza Agnella, Perla Allegri, Rosalba Altopiedi, Carolina Antonucci, Federica Brioschi, Chiara De Robertis, Giulia Fabini, Valeria Ferraris, Patrizio Gonnella, Susanna Marietti, Simona Materia, Michele Miravalle, Claudio Paterniti Martello, Benedetta Perego, Simone Santorso, Vincenzo Scalia, Alessio Scandurra, Daniele Scarscelli, Valeria Verdolini, Massimiliano Verga.

IN COPERTINA: Immagine del Carcere di Milano San Vittore realizzate da Pietro Snider per Next New Media e Antigone nell'ambito del progetto Inside Carceri, <https://www.flickr.com/photos/insidecarceri/8197490558/>

N. 2/2020 LA VIOLENZA PENALE: CONFLITTI, ABUSI E RESISTENZE NELLO SPAZIO PENITENZIARIO

a cura di Daniela Ronco, Alvise Sbraccia, Valeria Verdolini

INDICE

<i>Prefazione</i> , Daniela Ronco, Alvise Sbraccia, Valeria Verdolini	7
<i>L'universo della violenza</i> , Eligio Resta	13
<i>Profili di responsabilità per l'uso illegittimo della forza nei confronti dei soggetti in custodia</i> , Francesca Cancellaro	25
<i>Visite, report e follow-up: un'analisi del monitoraggio Cpt per prevenire i maltrattamenti in ambito detentivo</i> , Perla Arianna Allegri	41
<i>Conflitti, violenza e rivolte nel penitenziario nella prospettiva della Convict Criminology: alcune riflessioni preliminari</i> , Jeffrey I. Ross, Grant E. Tietjen	55
<i>The 'prison-presence': prison culture beyond its walls</i> , Vitor Stegemann Dieter, Renato de Almeida Freitas Jr.	62
<i>Spunti per un'analisi storico-sociologica dell'homo rebellans in carcere: dalla presa della Bastiglia alla presa della pastiglia</i> , Claudio Sarzotti	83
<i>Carcere, rivolta, violenze: note sul caso di Modena</i> , Valerio Pascali, Tommaso Sarti, Luca Sterchele	110
<i>Potere, emergenza e carcere: il caso di Santa Maria Capua Vetere</i> , Dario Stefano dell'Aquila, Luigi Romano	126
<i>Salute, violenza, rivolta: leggere il conflitto nel carcere contemporaneo</i> , Daniela Ronco, Alvise Sbraccia, Valeria Verdolini	138
RUBRICA GIURIDICA	166
<i>L'emergenza sanitaria negli istituti penitenziari: un'analisi dei provvedimenti adottati dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria</i> , Costanza Agnella, Chiara De Robertis	168

ARTE E CARCERE	199
<i>Jean Trounstin: teatro e letteratura nel carcere del Massachusetts tra reti d'impegno artistico e culturale,</i> Vito Minoia	201
A PROPOSITO DI...	213
<i>Il carcere tra disciplina e bio-potere nella prospettiva storico-sociologica,</i> Claudio Sarzotti	215
<i>La teoria del diritto penale del nemico di Günther Jakobs tra funzionalismo luhmanniano e populismo penale,</i> Rossella Puca	232
<i>Le teorie del domin(i)o,</i> Vincenzo Scalia	245
AUTORI	252



Potere, emergenza e carcere: il caso di Santa Maria Capua Vetere

Dario Stefano Dell'Aquila¹, Luigi Romano²

Abstract

The sixth of April 2020, after the previous day inmates' protests (bars beating against the possible diffusion of Covid-19 inside the facility), an "extraordinary perquisition" took place in the prison of Santa Maria Capua Vetere, Campania, southern Italy. Although the protest was peaceful and did not provoke any damage, this search was realized -according to the convicts testimonies- in a brutal and violent manner. The local Procura della Repubblica started a judicial investigation on such episode, which is on-going after several months. This article is aimed to reconstruct the events' dynamic, offering a brief analysis of the power relations in this specific institutional field, paying attention in particular to the institutional decisions that induce violent reactions in front of emergency conditions.

Keywords: Power, Violence, Abuse, Covid-19, Santa Maria Capua Vetere prison

1. Premessa

Come è noto dalle più recenti cronache e inchieste giornalistiche, l'istituto penitenziario di Santa Maria Capua Vetere, in Campania è al centro di una inchiesta della procura della Repubblica per le violenze commesse da parte di agenti di polizia penitenziaria nei confronti dei detenuti durante una perquisizione straordinaria avvenuta il 6 aprile 2020. Il caso, che a chi ha più memoria della storia penitenziaria, ha ricordato un analogo episodio avvenuto nel

carcere di Sassari³ ben venti anni fa, ha assunto una grande visibilità mediatica anche per la scelta del *leader* del principale partito di opposizione, la Lega Nord, di venire di persona a solidarizzare dinnanzi al carcere stesso con gli agenti che protestavano dopo aver ricevuto gli avvisi di garanzia⁴. Questo articolo non prenderà in esame le singole posizioni degli agenti accusati né intende sovrapporre la propria analisi al corso del procedimento giudiziario. Intendiamo qui offrire una analisi ragionata dei fatti e delle dinamiche dei poteri che li hanno generati, al

di là degli aspetti processuali e delle singole responsabilità penali che andranno accertate in sede di giudizio. Qualunque siano gli esiti del processo penale, nel pieno rispetto dei principi del garantismo, riteniamo che vi siano elementi inconfutabili che richiedono una riflessione di insieme che vada oltre le posizioni dei singoli.

Ciò detto, ricordando che lo stato di emergenza delle carceri nei mesi del primo *lockdown* rifletteva quanto stava avvenendo nel Paese, spaventato e terrorizzato dalla pandemia Covid-19, proviamo a ricostruire alcuni passaggi dal nostro punto di vista.

2. I fatti, le violenze e le denunce

La tensione cresceva seguendo andamenti discontinui. Avevamo già assistito all'esplosione di violenti stati di panico guardando inermi le conseguenze delle proteste nei quarantanove penitenziari del Paese (Paterniti-Martello 2020). Dopo le tragedie seguì, immediata e meccanica, la chiusura del Ministero di Giustizia che irrigidì ulteriormente i rapporti all'interno delle prigioni, epicentro di eccezionali scosse telluriche⁵. La rigidità, quasi metallica, e la poca chiarezza dell'Amministrazione penitenziaria rispetto ai dispositivi di sicurezza interni, alla dotazione di mascherine al personale di polizia e al corpo detenuto, agli isolamenti preventivi, non aiutavano l'orientamento dei reclusi e delle famiglie⁶. Tensioni e proteste estreme si erano già date nel mese di marzo negli istituti di Salerno e Poggioreale alla notizia di sospensione dei colloqui con i familiari. Il timore di rimanere isolati e l'assenza di mascherine e protocolli di protezione avevano alimentato un clima di generale paura. In questi casi, va detto, l'opera di

contenimento delle forze di polizia, pur evidentemente prese alla sprovvista, è stata limitata e circoscritta e il dialogo aperto dalle figure civili di vertice ha contribuito alla mediazione in alcune circostanze di elevata tensione.

Fino agli inizi di aprile i contagi nel mondo penitenziario campano erano irrilevanti, sembrava che il virus si fosse fermato alle soglie degli uffici amministrativi, nel carcere sammaritano si contavano solo due contagiati e il provveditorato regionale annunciava che non aveva oltrepassato le porte delle sezioni⁷. Il carcere in quel periodo ospitava circa 966 detenuti (su una capienza di 809 posti), di cui una sessantina donne. In realtà, Antigone Campania e l'Ufficio del Garante dei detenuti regionale venivano allertati già alla fine del mese di marzo dai familiari di un recluso nella sezione Tamigi dell'Istituto F. Uccella in attesa di giudizio, perché il detenuto presentava i sintomi del Covid-19. La sorella era estremamente preoccupata per le sue condizioni e per la lentezza delle strutture mediche, che solo dopo svariati giorni di febbre disponevano il tampone. Il virus aveva superato le porte blindate delle celle. Cominciava la mediazione del Garante campano e dell'Associazione per predisporre il ricovero immediato ed evitare peggioramenti⁸.

La notizia del contagio generava allarme nel corpo detenuto, in particolare nella terza sezione del reparto Nilo: la domenica del 5 aprile, i detenuti cominciavano una battitura e si chiudevano in sezione non permettendo l'accesso agli agenti. «Abbiamo paura di morire, siamo senza mascherine...»: queste le ragioni della protesta terminata la sera dopo una

mediazione della Direzione che rassicurava i detenuti avvertendoli che l'indomani avrebbero avuto un incontro con la Sorveglianza.

Il lunedì, 6 aprile, il magistrato di sorveglianza Marco Puglia raggiungeva infatti il carcere di Santa Maria Capua a Vetere per capire le motivazioni e lo stato delle agitazioni (la Magistratura di Sorveglianza ha il dovere di monitorare la resistenza delle garanzie negli istituti di pena), interloquendo con parte dei soggetti protagonisti delle proteste. Appena fuori l'Istituto rasserenò i familiari e i giornalisti perché la protesta pacifica era rientrata. Una posizione che fu subito attaccata dai sindacati di categoria della polizia penitenziaria che, invece, affermavano la pericolosità della situazione. Il segretario generale del S.PP. affermava nel comunicato del 7 aprile 2020: «La violenta protesta dei detenuti all'interno del carcere di Santa Maria Capua Vetere (in provincia di Caserta), che ha portato al ritrovamento di spranghe, olio bollente e coltelli artigianali è il segnale che i detenuti si stanno organizzando a nuove rivolte ancora più violente. Se qualcuno si illudeva che le rivolte nelle carceri fossero esaurite deve ricredersi. Noi continuiamo a ritenere che la psicosi della diffusione del Covid-19 è solo la miccia di una protesta che cova da settimane»². Su questa ricostruzione sussistono seri dubbi, che speriamo possano essere sciolti in sede processuale. Essa rimane peraltro marginale rispetto alla gravità delle scelte compiute nelle ore successive.

Il 6 aprile, secondo quanto esposto alla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua a Vetere dall'Associazione Antigone, tra le 15 e le 17, appena dopo le

dichiarazioni pubbliche del dott. Puglia, un contingente di 300 poliziotti in tenuta antisommossa e coperti in volto raggiungeva il reparto Nilo per svolgere una *perquisizione straordinaria*, ordinata dai vertici dell'Amministrazione. I reparti, dividendosi in piccole squadre, entravano nelle celle. Qui il racconto dei fatti si sviluppa in due versioni opposte. Per l'Amministrazione penitenziaria e per gli agenti si tratta di una operazione che si è svolta nei limiti della legalità in un contesto di rivolte e proteste che rischiavano di mettere a repentaglio gli agenti e la vita interna del carcere. Nelle testimonianze dei detenuti, invece, si parla di pestaggi indiscriminati, di persone denudate e picchiate, colpite con manganelli, calci e pugni. Secondo le testimonianze, le violenze non si esaurivano all'interno delle camere di pernottamento, perché coloro che riuscivano a scappare dalle gabbie trovavano nei corridoi due schiere di agenti pronti a colpirli. Costretti come tonni nei labirinti delle reti, i reclusi correvano senza vie di fuga per le scale e nelle zone comuni delle sezioni, all'impazzata, chi cadeva veniva raggiunto e picchiato. La "mattanza della settimana santa", nei racconti, ricordava schemi punitivi collaudati e ripetuti¹⁰ ed evidentemente per la Procura di Santa Maria Capua Vetere un fondamento di verità in queste testimonianze doveva esserci se, dopo diversi mesi di indagine, ha inoltrato gli avvisi di garanzia per 44 agenti di polizia penitenziaria. Agenti che, al momento delle notifiche consegnate dai carabinieri, protestavano rifiutandosi di prestare servizio. Il riserbo assoluto della Procura ha fatto sì che all'opinione pubblica giungesse solo l'immagine del segretario della Lega che si recava

dinnanzi al carcere, assieme ai sindacati di polizia, a dimostrare incondizionata solidarietà agli agenti: «Ho lasciato tutto quando ho appreso il trattamento avuto nei confronti di 44 servitori dello Stato. Se uno su mille sbaglia, deve pagare, ma queste modalità usate stamattina non sono accettabili»¹¹. Così, in un clima da campagna elettorale (per via delle imminenti elezioni regionali), il messaggio prevalente è quello di agenti ingiustamente accusati mentre riportavano la legalità durante una rivolta. Al massimo, eventuali eccessi si traducono in “errori di qualche singolo”.

Affinché questi episodi emergano sulla stampa con una nettezza che sgombra il campo da versioni riduttive, sarà necessario aspettare diversi mesi. Più precisamente l'inchiesta a firma di Nello Trocchia che, a settembre, sulle pagine di *Domani* rivela che «all'interno del carcere è arrivato uno squadrone di agenti penitenziari provenienti da altri istituti. Senza alcun margine di dubbio, nel carcere sono avvenuti pestaggi e violenze nei confronti dei detenuti. A provare il tutto non c'è solo il racconto e altri riscontri che ho avuto, ma ci sono i video che sono agli atti dell'indagine del circuito di videosorveglianza del carcere. Dimostrano quanto racconto su *Domani*»¹². Va ricordato che anche altri giornali come *il Fatto Quotidiano* avevano scritto della vicenda, raccogliendo tra l'altro le denunce di Antigone, ma soltanto successivamente sono emersi sulla stampa i particolari e la notizia di video che confermavano la versione dei detenuti.

3. Dopo le violenze: il contenimento diffuso

Né l'inchiesta della magistratura, né le prime anticipazioni sulla stampa hanno

avuto l'effetto di ridurre le tensioni nel carcere di Santa Maria, anzi. Il 13 giugno, due giorni dopo l'arrivo di Salvini, il sindacato di polizia penitenziaria denunciava che alcuni agenti nella notte erano stati aggrediti e che 45 detenuti prendevano controllo di un reparto. Gli agenti dichiaravano di non volere intervenire perché non volevano rischiare altri avvisi di garanzia. La situazione rientrava non prima che i rappresentanti sindacali avessero avuto modo di dichiarare che «Il Sippe ha chiesto più volte l'istituzione delle squadre anti-sommossa della polizia penitenziaria che possano intervenire in questi casi e che siano addestrati e tutelati; altrimenti si rischia di perdere definitivamente il controllo delle carceri che passerebbe irrimediabilmente alla criminalità organizzata»¹³. Il braccio di ferro degli agenti con l'Amministrazione sembra non finire mai, influenzando fortemente sulle scelte di gestione interna. Nell'ultima settimana di giugno l'ufficio DAP comunicava con nota firmata dal Capo Dipartimento, poco dopo il suo insediamento, le *Linee per la gestione della vita degli II.PP. nel tempo successivo al 30 giugno* e tra queste disponeva la sospensione dei colloqui audiovisivi a partire dal 1 di luglio. Come agli inizi dell'emergenza, la paura di perdere l'unico contatto visivo con le famiglie si diffuse rapidamente negli istituti di pena, soprattutto tra le donne, sulle quali sembra gravare maggiormente il peso di conservare, anche in stato di detenzione, l'unione familiare. Il 30 giugno, le prime proteste cominciavano nel reparto femminile del Senna, dove le recluse si rifiutarono di risalire dai cortili dell'ora d'aria. Seguiva il Tamigi, sezioni maschile, che si accodava alle proteste con altre

battiture. Mentre la disubbidienza lentamente perdeva forza per estinguersi nel corso della giornata, come spesso accade, la dimensione mediatica assumeva caratteri eccezionali, perché filtrata dagli occhi delle organizzazioni autonome della polizia penitenziaria. Il clima in carcere era teso da tempo. L'immediato arrivo di 70 unità dei Gruppi operativi mobili era un segno ulteriore della militarizzazione delle sezioni, in un sistema carcerario complessivo che tentava con difficoltà di ritornare al periodo pre-Covid. Per questi motivi la visita del Garante regionale della Campania, accompagnato da Antigone, era necessaria per verificare l'ordine degli eventi e la condizione dei soggetti reclusi che avevano partecipato alle proteste. Così il 6 luglio intercettammo subito la tensione dell'Amministrazione, divisa tra le stressanti pressioni della penitenziaria e le richieste della Procura della Repubblica.

Incontrammo per prima le donne del reparto Senna, agitate e spaventate per possibili conseguenze. Il timore non aveva spento la necessità di puntualizzare le motivazioni e precisare i fatti che con eccessiva superficialità venivano stravolti dai giornali. Le ragioni erano evidenti negli occhi di quelle madri che temevano di non rivedere i propri figli, frustrazione causata dall'incertezza di questa emergenza che sembra ancora oggi sospendere le vite e le prospettive di tutti. «Ci siamo opposte all'ordine di risalire... bisogna difendere la voglia di vedere i figli anche se siamo madri che hanno sbagliato». La polizia penitenziaria non intervenne con violenza, «ci hanno preso 'per sete', eravamo da ore sotto il sole cocente e nessuno ci ha offerto un sorso d'acqua». Lasciammo i cortili dei passeggi, dopo il racconto delle proteste le voci erano più

distese. Visitammo il primo e il secondo piano e subito ci accorgiamo che il 'regime aperto' era stato sospeso, escludendo l'ora d'aria, le detenute rimanevano chiuse in cella. Dalle grate alcune recluse chiedevano la cortesia di incontrarci. In tante mostravano l'esigenza di capire cosa stesse accadendo, chiedevano se i colloqui audiovisivi sarebbero stati definitivamente interrotti. Fortunatamente arrivò il giorno stesso il dietrofront del DAP che, resosi conto della chiusura totale del mondo penitenziario, ripristinava la possibilità di effettuare le videochiamate. Giungemmo al plesso maschile. Il Tamigi si trova in un altro edificio e si raggiunge dopo alcuni lunghi corridoi. Come per il Senna, anche qui erano tutti 'stipati' in celle chiuse. Il clima era leggermente più teso perché i detenuti erano sfibrati dall'ozio forzato che dal *lockdown* continua ad essere l'unica politica penitenziaria¹⁴. Alcuni detenuti ci raccontarono dei trasferimenti disciplinari, «caricati sui blindo soltanto con gli slip e nient'altro». Lasciammo i corridoi delle sezioni e una decina di 'militari' del GOM smontando dal turno ci seguirono verso l'uscita.

4. Le risposte del Ministro

Ad ottobre, rispondendo ad una interpellanza parlamentare¹⁵ a firma Magi e altri¹⁶ depositata dopo l'inchiesta a firma di Trocchia, il ministero della Giustizia ha fornito una risposta ufficiale che è molto interessante, per ciò che dice e per ciò che dimentica di dire. La risposta attribuisce l'insuccesso delle proteste per i casi di Covid-19 ad un servizio giornalistico che aveva raccolto le dichiarazioni del Garante regionale. Di qui, si legge, il 5 aprile sera sarebbe nata una manifestazione di protesta che «solo in tarda serata, dopo la costante azione di dialogo, (...) è rientrata

progressivamente in tutte le Sezioni detentive del reparto 'Nilo'». Nonostante il ritorno alla calma, «il giorno seguente, ovvero i 6 aprile, è stata disposta l'esecuzione di una perquisizione straordinaria all'interno del reparto Nilo». Per il ministero «si è trattata di una doverosa azione di ripristino di legalità e agibilità dell'intero reparto, alla quale ha concorso, oltre che il personale dell'istituto, anche un'aliquota di personale del gruppo di supporto agli interventi. Tale impiego si è reso necessario attesa la presenza nel reparto in questione di circa 300 ristretti (...) non potendosi escludere che i disordini si estendessero in altri reparti detentivi. Nella operazione in questione taluni detenuti hanno opposto resistenza». Nulla viene dunque detto sull'intervento della magistratura di sorveglianza, né sulle azioni intraprese per i protocolli Covid-19. Si racconta però che alla notizia delle perquisizioni dei carabinieri disposte dalla magistratura inquirente, il provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria e poi il capo stesso del Dipartimento si recavano a portare la propria solidarietà agli agenti. E ironia della sorte, mentre l'Amministrazione mostrava la sua solidarietà, per contro i detenuti battevano le inferriate delle celle per applaudire al lavoro dei carabinieri e della procura. Ancora, mentre nessuno degli agenti è stato sospeso o, più semplicemente, trasferito in via precauzionale in altro istituto, decine di detenuti sono stati immediatamente trasferiti altrove (rendendo così anche più difficile il lavoro di ricostruzione dei pubblici ministeri).

5. Prime conclusioni

Non siamo al momento in grado di produrre una riflessione sufficientemente

ponderata sugli esiti penitenziari della pandemia in corso e siamo troppo vicini agli eventi per trarre un bilancio lucido. Ma la nostra esperienza ci suggerisce che le emergenze segnano quasi sempre la stessa curva evolutiva: la nascita di istituzioni e poteri *extra ordinem* che si normalizzano impiantandosi stabilmente nelle prassi gestionali ed eventualmente, nell'ordinamento. Difficilmente i comparti istituzionali riusciranno a digerire l'ipertrofia normativa partorita in questi mesi con il tentativo di arginare l'emergenza sanitaria. Quindi, cosa riteniamo sia importante evidenziare ora?

In primo luogo, non era affatto scontato che il carcere riformato continuasse ad essere un luogo dove la gestione degli stati di emergenza è affidata, con una ambigua delega in bianco, a reparti scelti di polizia penitenziaria ai quali vengono conferiti di fatto poteri senza limiti nell'uso della forza. Che, dunque, siano stati sufficienti pochi giorni di tensione per far arretrare il sistema di garanzie e gli strumenti di tutela che pure in questi anni hanno preso forma nel nostro ordinamento, (si pensi alle figure dei Garanti), a favore dello schema di intervento più vecchio che il carcere conosca.

In secondo luogo, è necessario considerare che anche quando la magistratura di sorveglianza, come abbiamo visto nel caso specifico, si rivela pronta ad intervenire senza indugi e con coraggio, non riesca a garantire la sostanziale tutela dei detenuti, a fronte della contrapposizione corporativa degli agenti di polizia penitenziaria e, in particolare, delle loro rappresentanze sindacali.

In terzo luogo, come testimonia la recente

risposta del Ministero della Giustizia, che i poteri dell'amministrazione penitenziaria sono completamente sbilanciati a difesa dell'operato degli agenti di polizia, ben oltre le sole necessità dettate da una difesa di apparato o istituzionale. Tale sbilanciamento determina l'incidenza di orizzonti politici miopi, attraverso i quali il DAP declina l'organizzazione dei penitenziari in questi ultimi tempi¹⁷. Senza una diversa visione di sistema, l'inchiesta della Procura, per la natura stessa dell'azione penale, oltre i tempi lunghissimi che avrà, andrà magari a sanzionare singoli comportamenti ma non interverrà sulla catena di comando né sulle responsabilità di vertice.

Infine, per quanto la narrazione istituzionale stia tentando di ridefinire l'intervento nel carcere sammaritano nei termini di un atto dovuto di 'ripristino della legalità'¹⁸, i fatti denunciati sembrano rappresentativi di un modello di gestione delle conflittualità all'interno delle carceri. Quel racconto rimane estremamente contraddittorio se confrontato con gli interventi che l'Amministrazione ha dovuto porre in essere durante la prima rivolta, quella del 7 marzo al carcere di Salerno-Fuorni (Romano 2020). In quella circostanza, la tenuta interna del penitenziario era stata messa concretamente in discussione e l'azione dei massicci contingenti delle forze dell'ordine ristabiliva la gerarchia di comando solo in tarda serata. Il 6 aprile, invece, i militari nell'istituto casertano hanno dato vita ad una reale rappresaglia, compiendo degli atti 'abnormi'¹⁹ al di fuori dei confini dell'ordinamento penitenziario, per intimorire e ristabilire i rapporti di dominio interni. Questo carcere, trasformato da tempo in uno spazio di

guerra, segnala in modo allarmante lo sgretolamento del sistema di garanzie. Una sorta di corsa veloce verso la barbarie che rende quanto mai attuali le parole spese quasi un decennio fa da Salvatore Verde (2011, p. 16): «Insomma una politica di guerra, dove le risposte sono state un adeguamento della forza numerica e del potere decisionale dell'apparato, ed una drastica riduzione delle risorse per la vita quotidiana dei reclusi, per la gestione delle condizioni di disagio e sofferenza derivanti dal progressivo impoverimento e imbarbarimento del quotidiano penitenziario».

Note

¹ Dario Stefano Dell'Aquila, PhD, Università degli Studi di Roma Tre, si occupa di istituzioni totali, vulnerabilità e intervento sociale. È stato fondatore dell'Associazione Antigone in Campania e componente dell'Osservatorio nazionale sulla detenzione di Antigone. Ha scritto, tra l'altro, con A. Esposito, *Storia di Antonia. Viaggio al termine di un manicomio* (Sensibili alle foglie 2017). Di ultima pubblicazione "Cosa resta del manicomio criminale", in *Cartografie Sociali - Rivista di sociologia e scienze umane* (Volume n. 9 maggio 2020).

² Luigi Romano, PhD, Università degli Studi di Napoli Federico II, avvocato penalista, ha in corso alcune ricerche sulla nascita dei sistemi di controllo e contenzione nelle società antiche. È presidente dell'Associazione Antigone Campania e membro dell'Osservatorio nazionale sulla detenzione di Antigone. Collabora con la casa editrice *Monitor Edizioni*, è redattore della rivista *Lo stato delle città*, supplemento cartaceo a *Napoli Monitor* (quotidiano on-line di inchiesta e reportage).

³ Si veda a questo proposito il contributo di Dario Stefano Dell'Aquila (2020), *Carcere, i "fatti di Sassari". Una lezione lunga venti anni e un giorno*, in *Napoli Monitor* <https://napolimonitor.it/carcere-i-fatti-di-sassari-una-lezione-lunga-venti-anni-e-un-giorno/>

⁴ Poiché di questa vicenda si ha un punto di vista privilegiato, in quanto uno degli autori, come vedremo è stato testimone e protagonista di essa in qualità di componente dell'Osservatorio dell'associazione Antigone, questo articolo

offrirà anche un resoconto in prima persona di alcuni episodi.

⁵ All'esito delle rivolte si sono contati 14 detenuti morti. Si tratta di eventi che non trovano termine di paragone se non nei disordini penitenziari antecedenti alla riforma dell'ordinamento del 1975 e che rimandano, nella loro concretezza, ad un momento di rottura delle regole democratiche. Tuttavia, il Ministro Bonafede nell'immediato rapporto al Parlamento evitò di affrontare simili nodi, preferendo ringraziare gli agenti e il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria: «Permettetemi, innanzitutto, di ringraziare la Polizia penitenziaria e tutto il personale dell'amministrazione penitenziaria, perché ancora una volta stanno dimostrando professionalità, senso dello Stato e coraggio nell'affrontare, mettendo a rischio la propria incolumità, situazioni molto difficili e tese in cui ciò che fa la differenza è spesso la capacità di mantenere i nervi saldi, la lucidità e l'equilibrio nell'intuire e scegliere in pochi istanti la linea di azione migliore per riportare tutto alla legalità». Si consideri complessivamente l'intervento del Ministro in XVIII LEGISLATURA *Resoconto stenografico dell'Assemblea Seduta n. 317 di mercoledì 11 marzo 2020*: <https://www.camera.it/leg18/410?idSeduta=0317&tipo=stenografico>

⁶ Il 30 marzo, alcune dichiarazioni del Provveditore della Regione Campania delineano un piano di intervento concreto, anche se tardivo, rispetto alla crescente curva dei contagi: «Al momento nessun detenuto ha contratto il Covid-19 né presenta i sintomi della malattia... Quasi tutte le strutture sono dotate di sistemi di rilevamento della temperatura corporea e

ovunque sono stati rafforzati i controlli medici su detenuti e personale. Sono state allestite tende dove si controllano le condizioni di salute di chi viene dall'esterno. E, soprattutto, stiamo predisponendo gli spazi dove isolare gli eventuali malati, coloro i quali dovessero presentare i sintomi del Coronavirus o essere entrati in contatto con soggetti positivi». Il brano è riferito all'intervista raccolta da C.M. Viaggiano, *Antonio Fullone: per contrastare il covid in cella servono reparti di emergenza*, in *Il Riformista* 30.3.2020: https://www.ilriformista.it/antonio-fullone-per-contrastare-covid-in-cella-servono-reparti-di-emergenza-70543/?refresh_ce

⁷ «Hanno contratto il Covid-19 solo due membri del personale sanitario che, a ogni modo, svolgono compiti amministrativi e non hanno avuto contatti con i detenuti. Abbiamo provveduto a sanificare i locali, a tracciare i contatti tra i malati e le altre persone, a effettuare tamponi per verificare la presenza di altri malati. Nessun caso sintomatico è stato rilevato, la situazione è sotto controllo». Come sopra: https://www.ilriformista.it/antonio-fullone-per-contrastare-covid-in-cella-servono-reparti-di-emergenza-70543/?refresh_ce

⁸ Segue la dichiarazione raccolta dal *Giornale di Sicilia* (5.4.2020) «Ringrazio pubblicamente il Garante dei detenuti della Regione Campania, Samuele Ciambriello, e l'associazione Antigone, in particolare per la sezione della Campania per l'attenzione e la professionalità mostrata e profusa per tutelare la salute non solo di mio padre ma di tutta la popolazione detenuta»: <https://trapani.gds.it/articoli/cronaca/2020/04/05/coronavirus-tampone-allex-deputato-ars-ruggirello-in-carcere-per-mafia-8886e28f-4450-4294>

[-ada3-c3a4028a859c/](https://www.ilriformista.it/antonio-fullone-per-contrastare-covid-in-cella-servono-reparti-di-emergenza-70543/?refresh_ce)

² Il comunicato in questione è consultabile on-line: <http://www.sindacatospp.it/blog/index.php?id=o0wgth7i>

¹⁰ Si veda in proposito il contributo di Luigi Romano (2020), *Il carcere di Santa Maria Capua Vetere e la mattanza della settimana santa*, in *Napoli Monitor*: <https://napolimonitor.it/il-carcere-di-santa-maria-capua-vetere-e-la-mattanza-della-settimana-santa/>

¹¹ Il brano è riferito al contributo di V. M. Liguori, *Torture in carcere a Santa Maria Capua Vetere, blitz di Salvini: «Subito le pistole elettriche»*, in *Il Mattino* 11.6.2020: <https://www.ilmattino.it/caserta/torture-in-carcere-a-santa-maria-capua-vetere-arriiva-salvini-ultime-notizie-oggi-diretta-5281918.html>

¹² L'intervista è consultabile: <https://www.editorialedomani.it/fatti/non-ci-sono-dubbi-sulle-violenze-in-carcere-intervista-a-nello-trocchia-h5oitpqu>

¹³ I fatti della giornata sono stati documentati dal quotidiano *il Dubbio* (13.6.2020): <https://www.ildubbio.news/2020/06/13/rivolta-dei-detenuti-nel-carcere-di-santa-maria-capua-vetere/>

¹⁴ «Per chi lavora in carcere o nell'amministrazione dell'esecuzione penale la difficoltà sul piano qualitativo si riassume nell'assenza, da anni, di un progetto definito e chiaro verso cui direzionare la propria azione e che permetta di riconoscere il proprio operare come parte di una realtà che, pur nelle inevitabili differenze al proprio interno, esprima una volontà complessiva, con obiettivi condivisi, e non un insieme di voci spesso conflittuali le une con le altre. Per chi in carcere è detenuto, la difficoltà

qualitativa si proietta nell'inutilità del tempo trascorso in quei luoghi difficili e che finisce per essere solo tempo sottratto alla vita e non tempo di riassunzione di una responsabilità che, oltre a portare a rianalizzare il proprio passato e il perché dell'attuale situazione soggettiva, proietta verso un diverso ritorno al contesto esterno». Il brano è estrapolato dalla lucida analisi del Garante nazionale, Mauro Palma (2020, *Il carcere senza direzione*), rispetto alle contraddizioni che l'emergenza sanitaria sta portando in luce con estrema drammaticità: https://www.collettiva.it/copertine/culture/2020/10/25/news/il_carcere_senza_direzione-414573/

¹⁵ Ad onor del vero, il Ministro ha reputato opportuno rispondere al Parlamento soltanto quando la notizia dei pestaggi di Santa Maria Capua Vetere ha assunto una rilevanza mediatica nazionale. Infatti, nell'immediatezza degli eventi la senatrice Nugnes depositava il 20 aprile 2020 (Pubblicato il 21 aprile 2020, nella seduta n. 208) un'interrogazione (atto n. 3-01496), firmata anche dai senatori Buccarella, De Falco, Lonardo, con carattere di urgenza che non ha mai avuto risposta: <http://www.senato.it/japp/bgt/s/howdoc/18/Sindisp/0/1150157/index.html>

¹⁶ Si possono consultare in merito i *Chiarimenti e iniziative di competenza in ordine a denunce di perquisizioni e violenze a danno di detenuti nel carcere di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) in relazione a proteste per la gestione dell'emergenza Covid-19*, n. 2-00957: <https://www.camera.it/leg18/410?idSeduta=0410&tipo=stenografico#sed0410.stenografico.tit00020.sub00030.int00040>

¹⁷ Si consideri in proposito il contributo di Dario Stefano Dell'Aquila e Luigi Romano (2020), *Siamo uomini o circolari. La questione*

penitenziaria negli anni dopo Cristo, in *Napoli Monitor*: <https://napolimonitor.it/siamo-uomini-o-circolari-la-questione-penitenziaria-negli-anni-dopo-cristo/>. Ne riprendiamo di seguito un passaggio: «Con la circolare, il DAP richiama gli agenti e i dirigenti a intervenire rapidamente per isolare i detenuti che compiono atti violenti di insubordinazione, attuando il cosiddetto "approccio integrato (che sarà approfondito con futuri interventi)". A tale fine, comunica l'Ufficio, è stata istituita il 25 giugno un'équipe di lavoro che ha l'obiettivo di elaborare nuovi regimi di custodia specifici per ogni istituto. La necessità è quella di evitare la diffusione di un clima di impunità che andrebbe a influire negativamente sull'ordine e la disciplina interna. Pertanto, nei casi gravi e urgenti si può agire anche in via cautelare, quindi prima degli accertamenti del Consiglio di disciplina (l'organo collegiale che ha il compito di verificare le contestazioni e impartire la sanzione, art. 40 O.p.), con l'isolamento del detenuto. Il direttore dovrà procedere velocemente evitando la decadenza della contestazione. Il DAP in sostanza non lascia spazio a incertezze e manifesta anzi apertamente un'esigenza di controllo centralizzato, attraverso la raccolta delle informazioni. Oltre agli "eventi critici", si dovranno infatti comunicare anche i "procedimenti disciplinari", tutti dati che costituiranno il materiale grezzo del nuovo gruppo di lavoro, impegnato a immaginare nuovi segmenti detentivi per la conservazione dell'ordine nelle prigioni. Inoltre, il Dipartimento chiama i provveditorati regionali a monitorare semestralmente l'andamento del sistema disciplinare specifico di ogni carcere. Altre indicazioni riguardano i "trasferimenti disciplinari", che già in piena Fase 1, in

assoluta contraddizione con le esigenze provocate dall'emergenza epidemica, avevano precedenza rispetto a quelli per motivi sanitari. Dovranno essere comunicate tempestivamente le richieste di trasferimento al provveditorato competente e alla Direzione generale dei detenuti; quest'ultima controllerà con note specifiche gli andamenti e gli esiti dei provvedimenti con cadenza trimestrale. In ultimo, una "nota di colore" raccomanda alle direzioni degli istituti la predisposizione di presidi medici e di assistenza psicologica per il personale vittima delle violenze».

¹⁸ Si veda il contributo di V. N. Trocchia, *Per il governo i pestaggi in carcere sono solo «rispristino della legalità»* in *Domani*, 17.10.2020: <https://www.editorialedomani.it/politica/italia/per-il-governo-i-pestaggi-in-carcere-sono-solo-ripristino-della-legalit-cakweb95>

¹⁹ Art. 34 O.p. *Perquisizione personale*. «I detenuti e gli internati possono essere sottoposti a perquisizione personale per motivi di sicurezza. La perquisizione deve essere effettuata nel pieno rispetto della personalità» (Cfr. Filippi 2020).

Bibliografia

Filippi Simona (2020), *Le violenze e la repressione* in, in Scandurra Alessio, Miravalle Michele, (eds.), *Il carcere al tempo del corona virus. XVI Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzioni*, Roma: Antigone, pp. 72 ss.

Paterniti Martello Claudio (2020), *Le proteste*, in Scandurra Alessio, Miravalle Michele, (eds.), *Il carcere al tempo del coronavirus. XVI Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzioni*, Roma: Antigone, pp. 63 ss.

Romano Luigi (2020), *La notte della rivolta. Un racconto sul campo*, in Scandurra Alessio, Miravalle Michele, (eds.), *Il carcere al tempo del coronavirus. XVI Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzioni*, Roma: Antigone, pp.. 151 ss.

Verde Salvatore (2011), *Il carcere manicomio. Le carceri in Italia tra violenza, pietà, affari e camicie di forza*, Roma: Sensibili alle foglie.

